

Rudolf Steiner

## LA CONTROPARTE SPIRITUALE DELLA VITA UMANA SULLA TERRA

Conferenza tenuta a Londra il 30 agosto 1922 (\*)

Vorrei descrivervi oggi da un certo punto di vista la controparte spirituale della vita umana sulla terra e metterla poi in relazione con l'importanza di conoscenze più profonde, di ordine spirituale, per il nostro tempo.

Che cosa infatti sa, in ultima analisi, l'uomo di ciò che riguarda la sua esistenza, se, per conoscere, si vale unicamente dei suoi sensi e dell'intelletto ch'è legato ad essi? Con la coscienza solita, viviamo — appunto coscientemente — solo la parte di veglia della vita umana. Ma non per nulla le potenze che guidano spiritualmente il mondo hanno introdotto nella vita umana il sonno.

Una straordinaria quantità di cose, accade all'uomo tra l'addormentarsi e lo svegliarsi. Anzi, la maggior parte di ciò che lo spirito ha da compiere per tramite dell'uomo nell'esistenza terrena si esplica durante il sonno.

Nella veglia ha luogo sulla terra solo quel che l'uomo può intraprendere con se stesso e con le cose. Nel sonno si svolge nell'evoluzione umana tutto ciò che superiori entità spirituali intraprendono con l'anima dell'uomo, per portar quest'ultimo alla sua complessiva evoluzione nell'ambito dell'esistenza terrena. Nè si deve trascurare il fatto che, sebbene alla conoscenza iniziatica moderna sia possibile osservare più rigorosamente i fenomeni pieni di significato che si verificano con l'uomo tra l'addormentarsi e lo svegliarsi, tuttavia questi fenomeni non si verificano solo per gli iniziati, ma per tutti gli uomini, e che da questi fenomeni dipende l'evoluzione dell'umanità intera. L'iniziato può solo richiamare su di essi l'attenzione. Sentir la loro importanza dovrebbero però sempre più nell'esistenza ter-

rena tutti gli uomini che in genere riflettano all'importanza della vita sulla terra.

Vediamo ora tutto ciò che interferisce nello stato di sonno dell'uomo. Quand'egli si addormenta, si dice esteriormente che il suo corpo astrale e il suo io si dissociano dal corpo fisico e da quello eterico; si trovano allora, quest'io e questo corpo astrale, nel mondo dello spirito e non compenetrano più, come fanno nella condizione fra lo svegliarsi e l'addormentarsi, il corpo fisico e l'eterico.

Se però si guarda a quel che in realtà succede con l'uomo nel sonno, si è indotti a considerare in quale rapporto egli stia con la terra nel suo stato di veglia. Egli è connesso con la terra anzi tutto dai suoi sensi, in quanto percepisce e conosce per mezzo di essi i fenomeni dei diversi regni naturali. È però connesso con la terra anche in quanto effettua qualcosa di incosciente nella veglia. Effettua, per esempio, il suo respiro, e nell'aria respirata interferisce, se così si può dire, la terra intera. Nell'aria che si respira, una gran quantità di sostanze è in uno stato estremamente volatilizzato. Esse agiscono con straordinaria efficacia appunto in questo stato di estrema volatilizzazione, quando vengono accolte, per mezzo dell'aria respirata, nell'organismo umano. E come entra coscientemente nell'uomo quel ch'egli percepisce coi suoi sensi, così molte cose entrano in lui subcoscientemente già durante la veglia, direi, più sostanzialmente che non attraverso lo stato astrattamente ideale del percepire e del pensare. Il mondo circostante penetra attraverso la respirazione più sostanzialmente dentro l'uomo.

Ora, se poneste mente a come forte sia la dipendenza dell'organismo umano da tutto ciò ch'esso accoglie con le varie sostanze degli alimenti terreni, potreste dire che molte cose agiscono sull'uomo nel suo stato di veglia. Ma non è questo che c'interessa oggi. C'interessa invece quel che agisce sull'uomo nel suo stato di sonno. E qui è da dire che, allo stesso modo come le sostanze esterne, cioè l'elemento terrestre, è in rapporto con l'uomo nella veglia, così, quand'egli si addormenta, l'uomo si collega in un certo modo con la totalità del cosmo.

(\*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

Non è da intendere che l'uomo abbracci ogni notte col suo corpo astrale l'immensità del cosmo; sarebbe un'esagerazione l'asserirlo; ma l'uomo s'innalza ogni notte entro il cosmo. Come qui siamo connessi con le piante, i minerali, l'aria, così di notte lo siamo coi movimenti dei pianeti e con le costellazioni delle stelle fisse. Il cielo stellato diventa, fra l'addormentarsi e lo svegliarsi, il nostro mondo, come lo è la terra nella veglia.

Vi possiamo distinguere diverse sfere che, fra l'addormentarsi e lo svegliarsi, attraversiamo. La prima è quella in cui l'io e il corpo astrale umano, cioè l'anima immersa nel sonno si sente collegata coi *movimenti dei pianeti*. Come, ridestandoci al mattino ed inserendoci nel nostro corpo fisico, possiamo dire di avere in noi i nostri polmoni, il nostro cuore, il nostro fegato, il nostro cervello, così, durante il sonno, possiamo dire di avere in noi, nella prima sfera con cui veniamo in contatto subito dopo esserci addormentati, e con cui siamo di nuovo in contatto immediatamente prima del risveglio, le forze del movimento planetario.

Non è come se ogni notte accogliessimo in noi l'intero movimento dei pianeti; ma quel che portiamo in noi quale riflesso è, in piccolo, un'immagine in cui realmente sono ritratti i movimenti dei pianeti. E ciò è diverso in ciascun uomo. Così che possiamo dire che ciascun uomo sperimenti il movimento planetario, non appena è addormentato, in modo ch'egli rivive interiormente nel suo corpo astrale, in una specie di globo celeste, tutto ciò che avviene lassù, nello spazio cosmico, fra i pianeti che si muovono. È, questa, la prima esperienza che l'uomo fa dopo essersi addormentato.

Nè si dica già: che cosa m'importa di tutto ciò, io non ne percepisco nulla! Non lo vedete, infatti, coi vostri occhi, non lo udite con i vostri orecchi. Ma nell'attimo in cui passate allo stato di sonno, quella parte del vostro corpo astrale che, durante la veglia, è inserita nel cuore, diventa realmente un *occhio del cuore* che si rende veggente per quel che in tal modo si svolge. E quest'occhio del cuore percepisce realmente quel che l'uomo vive nell'addormentarsi,

tarsi, anche se la percezione è molto ottusa nell'umanità presente.

La percezione da parte di quest'occhio del cuore è così fatta ch'esso, nel tempo immediatamente successivo all'addormentarsi, guarda indietro all'uomo che giace sul letto quale corpo fisico ed eterico. Ad esso guardano indietro con l'occhio del cuore l'io e il corpo astrale. E quel che voi sperimentate interiormente quale immagine dei movimenti planetari nel vostro corpo, vi è riverberato dal vostro proprio corpo eterico, di modo che voi ne vedete l'immagine riflessa dal vostro proprio corpo eterico.

È determinato solo dall'attuale costituzione degli uomini il fatto ch'essi dimentichino subito al risveglio l'ottusa coscienza che hanno avuto di notte per mezzo del loro occhio del cuore. È una coscienza ottusa che insorge tutt'al più in sogni, i quali hanno bensì ancora, nella loro mobilità interiore, qualcosa del movimento planetario, ma nei quali s'intrufolano le immagini della vita solita che, appunto, s'intrufolano soltanto, in questi sogni propriamente connessi col movimento planetario. Le immagini vi penetrano, perchè il corpo astrale si sommerge nell'eterico, e il corpo eterico conserva il ricordo della vita.

Così che può assolutamente darsi che vi svegliate la mattina, dopo aver ripercorso la sfera dei movimenti planetari, e vi abbiate sperimentato, — poichè ciò è in particolare relazione col vostro destino, col vostro karma, — poniamo, un rapporto speciale tra Giove e Venere. Se riportaste nella vita diurna quel ch'è sperimentato fra Giove e Venere, conoscereste molte cose sulle vostre capacità umane; chè queste non provengono dalla terra, ma dal cosmo. Secondo come siete connessi col cosmo, così siete dotati, così siete buoni o, per lo meno, inclini al bene e al male. E vedreste quel che Giove e Venere si son detti fra loro, e quel che avete percepito col vostro occhio del cuore o, potrei anche dire, orecchio del cuore, chè questo non può venir così nettamente definito. Solo che tutto ciò, che già è percepito solo molto ottusamente, si dimentica. Ma mentre là dentro, nel vostro corpo astrale, il colloquio tra Giove

e Venere sta ancora eseguendo un vicendevole movimento, vi si mescola ora quel che avete vissuto un giorno, — poniamo, quando avevate 17 o 25 anni, — a Oxford o a Manchester o in qualche altro luogo, a mezzogiorno. Le immagini si mescolano alle esperienze cosmiche. Le immagini perciò hanno nei sogni una certa importanza; ma non sono già d'importanza primaria. Sono, per così dire, la veste che s'intesse sopra le esperienze cosmiche.

Ora, l'esperienza che così si effettua non è disgiunta, per quella percezione del cuore di cui ho parlato, da una notevole ansietà. In quasi tutti gli uomini a quest'esperienza si mescolano certe sensazioni di genere spirituale di paura, e specialmente quando dal corpo eterico umano si riverbera ed echeggia quel che viene vissuto cosmicamente. Quando dunque, per esempio, si riverbera l'effetto del rapporto speciale tra Giove e Venere, a cui ho dianzi accennato; quando un raggio — che però è molto significativo per la vostra percezione del cuore — vi ritorna dalla fronte umana, e un altro raggio mescola ad esso il suo suono e la sua luce, proiettandosi dalla regione ch'è sotto il cuore, allora sorge quest'ansietà per la percezione del cuore, in cui ogni anima che non sia del tutto indurita dice a se stessa nel sonno: la nebbia universale mi ha accolta. È realmente qualcosa di simile al divenir noi stessi così tenui come la nebbia universale, e un nuotar dentro la nebbia universale come una nuvola di essa. Tale è da prima l'immediata esperienza dopo esserci addormentati.

Poi — da quest'ansietà e da questo « sentir se stessi come un pezzo della nebbia universale nella nebbia universale » — penetra nell'anima umana quel che si potrebbe chiamare l'abbandono al Divino che permea il mondo. Sono, queste, le due sensazioni fondamentali che l'uomo ha nella prima sfera dopo che si è addormentato: mi trovo nella nebbia universale; e vorrei rifugiarmi nel grembo della Divinità, per mettermi al sicuro dal dissolvermi nella nebbia universale.

Ciò dev'esser trasportato dalla percezione del cuore al mattino, quando l'uomo si rituffa con la sua anima nel

suo corpo fisico ed eterico. Chè, ove quest'esperienza non fosse trasferita nella vita, tutte le sostanze che il giorno dopo vengono ingerite dall'uomo per il nutrimento o che in lui sono elaborate dal ricambio, — (anche s'egli digiuna, le sostanze vengono allora tolte continuamente dal suo proprio corpo), — assumerebbero il loro carattere del tutto terrestre, e dissesterebbero tutto l'organismo umano.

L'importanza del sonno per lo stato umano di veglia è in realtà grandissima. E non ci è dato se non dire che oggi, in questo periodo dell'evoluzione terrestre, è ancor precluso all'uomo di provveder da se che il Divino sia trasferito quaggiù. Chè, come gli uomini sono costituiti nella epoca presente, difficilmente porterebbero su la forza di portar giù in piena consapevolezza queste cose dall'al di là nell'al di qua.

Poi l'uomo che ha sperimentato ciò perviene alla seconda sfera, senz'abbandonar la prima che gli resta per la sua percezione del cuore. Ma la sfera successiva è molto complicata, e si percepisce con quella parte del corpo astrale che di giorno, nella veglia, è inserita nel plesso solare dell'uomo, ed anche nelle membra. Quella parte del corpo astrale che compenetra il plesso solare, nonchè braccia e gambe, percepisce di notte quel ch'è nella seconda sfera.

E qui l'uomo sente nel suo corpo astrale le forze che provengono dallo zodiaco: l'una forma di forze viene direttamente dai segni dello zodiaco, l'altra, in quanto le forze zodiacali trapassano la terra, secondo che i segni dello zodiaco si trovano sopra o sotto la terra. Ciò fa una grande differenza.

L'uomo percepisce dunque con quel che ora vorrei chiamare la sua percezione solare, perchè si tratta, quale organo percettivo, di quella parte del corpo astrale ch'è in corrispondenza col plesso solare e con le membra: vorrei chiamarlo il suo occhio solare. Per mezzo di esso egli scorge tutto il suo rapporto con lo zodiaco e col movimento dei pianeti. L'immagine si amplia dunque, l'uomo penetra di più nell'immagine del cosmo.

Anche qui l'uomo vede tutto riflesso dal suo proprio

corpo fisico ed eterico, su cui dirige lo sguardo. Così che l'uomo accoglie ogni notte nel rapporto con l'intero cosmo, col movimento dei pianeti e con le stelle fisse, quel che emana dal suo corpo.

L'esperienza con le stelle fisse — che in un uomo si verifica una mezz'ora dopo che si è addormentato, in un altro dopo un tempo più lungo, e in parecchi quasi subito — è però tale che l'uomo sperimenta se stesso in tutt'e dodici le costellazioni. Ora, queste esperienze con le stelle fisse sono straordinariamente complicate.

Se anche aveste fatto un viaggio intorno al mondo, non avreste quella somma di esperienze che avete invece ogni notte da un solo segno zodiacale per il vostro occhio solare! Per gli uomini di tempi più antichi che ancora possedevano cospicue forze di chiaroveggenza sognante e percepivano con una coscienza di sogno molto di quanto ora racconto, ciò era relativamente meno sconcertante. Oggi l'uomo può difficilmente raggiungere una certa chiarezza per il suo occhio solare — e la deve raggiungere, anche se di giorno se ne dimentica — su quanto egli ora sperimenta durante la notte in una maniera dodici volte complicata, se non ha accolto nel suo cuore quel che il Cristo è voluto diventare per la terra attraverso il mistero del Golgota. Lo aver semplicemente sentito che cosa significhi per la vita terrena il fatto che il Cristo sia passato attraverso il mistero del Golgota, l'essersi fatto, nella vita terrena solita, dei pensieri sul Cristo, porta, per l'indiretta via attraverso il corpo fisico e l'eterico, una tale colorazione nel corpo astrale che il Cristo diventa la guida nello zodiaco fra l'addormentarsi e lo svegliarsi. Qui effettivamente l'uomo torna a domandarsi: mi perderò nel numero delle stelle e delle loro vicende?

S'egli allora può volgersi indietro a riguardare quel che di pensieri e sensazioni e sentimenti e impulsi di volontà egli ha dedicato, durante il giorno, al Cristo, gli sorge innanzi nel Cristo una specie di guida per riordinare le sconcertanti vicende di questa sfera.

Così che dobbiamo realmente dire che, quando osser-

viamo l'altra parte della vita, ci si schiude il pieno significato del Cristo per la vita terrena dell'umanità dopo il mistero del Golgota. Se no, non si comprende propriamente quel che il Cristo deve ancora diventare per la vita terrena nell'ambito della nostra civiltà attuale.

Ora, tutte queste cose che non molti ancora provano oggi s'interpretano erroneamente. Il modo in cui gli uomini oggi non ancor toccati dall'evento del Cristo inseriscono disordinatamente le esperienze notturne nella coscienza desta del giorno, vien compreso sol quando si sappia quel che ho esposto dianzi. Infatti, dopo aver percorso nel sonno l'esistenza nebulosa, ci troviamo di fronte a un mondo che in certo modo ci sconcerta, e nel quale il Cristo sorge come un sole spirituale e diventa la nostra guida, così che il garbuglio si scioglie in una specie di armonico intendimento.

Ciò è importante, perchè nell'attimo in cui entriamo in questa sfera ch'è tutto un intersecarsi di vortici, e dove abbiamo le stelle fisse dello zodiaco e il movimento planetario, si presenta concretamente al nostro occhio solare il nostro karma. Tutti gli uomini percepiscono il loro karma, ma solo nel sonno. Nello stato di veglia s'insinua solo il riflesso di questa percezione.

Qualcosa di quella situazione che un uomo, il quale cerchi di conoscere se stesso, può cogliere in sè, è l'eco del tutto ottusa di quest'esperienza, nella quale il Cristo si fa innanzi come guida e conduce dall'Ariete al Toro, ai Gemelli, ecc., e di notte illumina il mondo agli uomini, così che essi ricevono di nuovo forza per la vita diurna. Chè in questa sfera sperimentiamo nientemeno che il fatto che il Cristo diventa la nostra guida attraverso le sconcertanti vicende dello zodiaco, vi sta come l'entità conduttrice e guida l'uomo da una costellazione all'altra, perchè egli possa accogliere ordinatamente in sè le forze che ha bisogno di adoperare, appunto ordinatamente, per la vita di veglia.

L'uomo fa dunque, in sostanza, ogni notte quest'esperienza fra l'addormentarsi e lo svegliarsi; la fa per la sua affinità col cosmo quale anima e spirito. Com'è imparentato con la terra per mezzo del suo corpo fisico ed eterico,

così lo è, nella sua anima e nel suo spirito, nonchè nel suo corpo astrale, col cosmo. Ora, quand'egli si è staccato dal suo corpo fisico ed eterico ed è così penetrato nel cosmo, dovrebbe sentire una forte affinità con esso nella sua esperienza interiore per immagini, a lui riverberata da quel ch'è rimasto steso sul letto; dovrebbe sentire una forte tendenza a continuare a vivere al di là dello zodiaco.

Non può farlo però fra la nascita e la morte, perchè in tutte queste esperienze che finora vi ho descritte si mescola, durante il periodo di sonno dell'uomo, un altro elemento: un elemento ch'è di natura affatto diversa da tutto ciò che viene dai pianeti e dalle stelle fisse. Ed è l'*elemento lunare*.

L'elemento lunare colora in certo modo durante la notte l'intero cosmo — anche se è interlunio — con una particolare sostanzialità che l'uomo pure sperimenta. Ma la sperimenta in modo che queste forze lunari lo trattengono nei limiti del mondo zodiacale e lo riconducono al risveglio. L'uomo sperimenta quest'elemento lunare già presagendolo, debolmente, nella prima sfera. Ma specialmente forte egli sperimenta nella seconda sfera che ho descritta i segreti della nascita e della morte. Vi sperimenta ogni notte — con un organo ancor più riposto che non siano l'occhio del cuore e l'occhio solare, con un organo che, per così dire, è ripartito sull'uomo intero — come l'animico-spirituale discenda — ovvero sia disceso — dal mondo animico-spirituale e sia entrato con la nascita in un'esistenza fisica, e come a poco a poco il corpo si avvii verso la morte. Si muore propriamente ad ogni istante, non si fa che vincere la morte, finchè la morte sopravviene come un evento unico. Ma nello stesso momento in cui si sperimenta come l'anima passi per la terrestrità corporea, si sperimentano con le medesime forze i propri rapporti col resto della umanità.

Dovete riflettere che nessun incontro, così quello insignificante come quello della massima importanza, è estraneo al destino o karma complessivo dell'uomo. E sia che le anime — con cui siamo stati in rapporto nella vita tra-

scorsa o con cui lo siamo ora, in questa vita sulla terra — si trovino nel mondo spirituale o qui sulla terra, tutto quel che l'uomo ha da far con uomini, tutti i rapporti umani che hanno un interior riferimento al segreto di nascita e morte, si presentano all'*occhio spirituale dell'uomo*. L'uomo si sente immerso nel destino complessivo della sua vita.

Ciò è in rapporto col fatto che in certo modo tutte le altre forze, quelle dei pianeti e quelle delle stelle fisse, vogliono portarci fuori nel cosmo; la luna vuol ricollocarci nel mondo umano. In sostanza, essa ci strappa al cosmo. Possiede forze che sono contrapposte così alle forze solari come a quelle stellari; attua la nostra parentela con la terra. Perciò ci riporta ogni notte indietro dalle esperienze zodiacali a quelle planetarie e infine a quelle della terra, mentre siamo ricondotti nel nostro corpo fisico.

La differenza fra il sonno e la morte sta, da un certo punto di vista, nel fatto che l'uomo, quando si addormenta, rimane in una forte connessione con queste forze lunari. Sono esse a indicargli ogni notte di nuovo l'importanza della sua vita terrena. Questo può verificarsi sol perchè l'uomo riceve tutto di riflesso, come ho descritto, dal suo corpo eterico. Morendo, egli trae fuori il corpo eterico dal suo corpo fisico: sorge la rammemorazione dell'ultima esistenza sulla terra, ed è ora il corpo eterico, quello che, per la breve durata di alcuni pochi giorni, trapassa la nuvola di cui ho parlato. Ho detto infatti che ogni notte noi stessi c'immergiamo, quale nuvola di nebbia, in un mondo di nebbia. Ma questa nuvola di nebbia che siamo noi stessi è ogni notte senza il nostro corpo eterico. Quando moriamo, essa è nei primi giorni dopo la morte col nostro corpo eterico. Poi a poco a poco il corpo eterico si dissolve nell'elemento cosmico, scompare ogni ricordo, e ora, a differenza di quando tutte le nostre esperienze stellari erano a noi solo riverberate dall'uomo rimasto sul letto, abbiamo un'esperienza interiore immediata del movimento planetario e delle stelle fisse.

Nella mia *Teosofia* trovate descritta, da un certo punto di vista, la natura di queste esperienze. Vi è descritto ap-

punto quel che l'uomo ha fra la morte e una nuova nascita come se tutto ciò gli stesse intorno. Ma come non avreste colori e suoni, se non aveste occhi ed orecchi, come non potreste respirare, se non aveste dei polmoni e un cuore dentro il vostro organismo, così non potreste percepire nel *post mortem* quel che ho descritto nel mio summenzionato libro quale mondo animico e spirituale, quale vostro ambiente nell'al di là, se non aveste in voi Mercurio, Venere, Marte, Giove, Ariete, Toro, Gemelli e così via. Ciò è allora il vostro organismo: lo sperimentate col vostro *organismo cosmico*. La luna non può più riportarvi indietro, perchè può solo ricondurre al corpo eterico, il quale però si è dissolto nel cosmo.

Ma nell'uomo sussiste ancor tanto di quella forza che la luna gli ha trasmesso, ch'egli indugia un certo tempo appunto nel mondo delle anime, come ho detto in *Teosofia*. Tiene ancor fisso lo sguardo alla terra; poi passa in quello che ho descritto quale regione degli spiriti. Allora è in una vita ch'è sentita da lui stesso anche all'infuori dello zodiaco, all'infuori del cielo delle stelle fisse. E così egli attraversa il periodo fra la morte e una nuova nascita.

Volendo tratteggiarvi nei particolari l'immergersi nel mondo spirituale per la notte, potrei farlo come segue.

Immaginatevi un prato: su questo prato, delle piante. Da ogni fiore, anche da quelli che sono sugli alberi, esce una specie di spirale che si libra nello spazio cosmico. Queste linee a spirale contengono le forze con cui il cosmo regola ed effettua sulla terra la crescita delle piante. Chè le piante non crescono semplicemente dal loro seme, bensì dalle forze cosmiche che avvolgono a spirale la terra. Ma queste forze ci sono anche d'inverno, anche nel deserto, anche quando le piante non ci sono. Per penetrare nei movimenti planetari l'uomo deve ogni notte adoperare queste forze a spirale delle piante come un conduttore. Egli s'innalza così nei movimenti del mondo planetario, e con quella forza che fa crescere la pianta dalla sua radice verso l'alto, — essa deve pure impiegare una forza, per poter crescere verso l'alto. L'uomo è trasportato nella seconda sfera che ho

descritta. Così che, se consideriamo in rapporto alle circostanze terrene quelle esperienze, in cui l'uomo è afferrato da un certo sgomento e dice: io sono una nuvola di nebbia nella generale nebbia cosmica, vorrei posare in grembo alla Divinità, — l'anima torna a dirsi: io riposo in tutto ciò che, quale benedizione cosmica, si stende sopra un campo seminato, quando è in fiore, che si stende sopra il prato, quando è in fiore. Tutto ciò che si china sulle piante e si esplica in linee di forza a spirale, è in sostanza il grembo della Divinità, l'in sè vivente, mobile grembo della Divinità, nel quale l'uomo in ogni periodo di sonno si sente adagiato.

Ed è la luna a ricondurlo alla sua animalità. Chè le forze vegetali hanno la continua tendenza a portar l'uomo sempre più nell'universale, ma, avendo l'uomo in comune la sua animalità col regno animale, la luna lo riporta ogni mattina nel suo elemento animale.

Così l'uomo dipende dal cosmo. Così il cosmo agisce fra l'addormentarsi e lo svegliarsi. E l'occhio del cuore, l'occhio solare, l'occhio dell'uomo intero, si comportano di notte in modo che sentono analogamente a come se un uomo, diciamo, sentisse un qualsiasi rapporto con un altro; ma questo non gli è detto così, non è nemmeno da lui pensato, bensì glielo dicono gli effluvi delle piante, per il cui mezzo egli da prima sale, come per un conduttore, nel mondo planetario, ed è poi mandato fuori nel mondo zodiacale.

Può dunque verificarsi un'esperienza come questa: ho un rapporto con quest'uomo: i gigli me lo dicono, le rose me lo dicono, poichè la forza delle rose, la forza dei gigli, mi ha spinto proprio lì. Tutta la terra diventa in certo modo un libro di vita che illumina sul mondo umano, sul mondo delle anime umane, nel quale ci s'immerge.

Ora, queste esperienze, gli uomini di epoche diverse le hanno avute in modo diverso. Guardiamo all'antica India: coloro che volevano conoscere qualcosa per mezzo dello stato di sonno, per mezzo di un rapporto col mondo siderale, volevano prender conoscenza solo di quelle stelle fis-

se, di quelle costellazioni che via via sono *al di sopra* della terra, — via via, non sempre, chè questo cambia. Ma non volevano aver mai rapporti con le costellazioni che si trovavano *al di sotto*, le cui forze allora trapassano la terra.

Osservate perciò la posa di un Buddha o in genere la posa di un sapiente orientale che aspira alla saggezza spirituale attraverso gli esercizi. Guardate com'egli abbia incrociato le gambe e vi troneggi sopra: è perchè vuole aver mobile in sè solo la parte superiore del corpo e quel ch'è in connessione con le costellazioni soprastanti, e non quel che agisce anche su di lui per mezzo dell'occhio solare, quel che agisce nelle membra. Vuol escludere le forze delle membra. Perciò potete vedere nella posa di qualsiasi orientale che aspiri alla saggezza com'egli voglia sviluppare un nesso solo con quanto è *al di sopra* della terra. Vuol sviluppare rapporti conoscitivi solo in direzione dell'elemento animico.

Il mondo sarebbe rimasto imperfetto, se ci fosse stato solo questa specie di anelito alla conoscenza, se si fossero sempre assunte solo le posizioni del Buddha, per giungere alla conoscenza. Già nell'epoca greca l'uomo dovette entrare in rapporto anche con quelle forze, con cui si entra in rapporto quando ci si evolve verso le costellazioni che si trovano *al di sotto* della terra.

Vi accenna con meravigliosa intimità la leggenda greca. Chè la leggenda greca vi parla sempre di una certa specie d'iniziazione, per cui l'uomo in questione scende nel mondo sotterraneo. Di certi eroi dell'Ellade potete sempre sapere ch'egli passa per l'iniziazione, quando di lui si narra ch'è sceso agli inferi. Vuol dire ch'egli ha imparato a conoscere quelle forze del cosmo che agiscono attraverso la terra, le *forze chtoniche*.

Così ogni epoca ha un suo compito speciale. Così l'iniziato orientale apprendeva, per poterlo poi comunicare agli altri uomini, principalmente quel che stava prima della nascita, anzi della concezione, cioè nel dominio animico-spirituale, dove l'uomo vive prima di scendere nel mondo fisico. Ora, la grandiosità di ciò che si presenta all'uomo nella concezione orientale del mondo, e nei poemi ad essa

improntati, si spiega col fatto che allora gli uomini erano in grado di veder la vita che le anime trascorrono prima di scender sulla terra.

In Grecia si cominciò a conoscere quel che dipende dalla terra stessa: Urano e Gea. Gea, la terra, sta all'inizio della cosmologia greca. E il greco si adoprò sempre a conoscere i misteri della terra stessa, i quali naturalmente sono anche i misteri cosmici che agiscono attraverso la terra. Il greco però volle conoscere anche i misteri degli inferi. E così si elaborò nell'Ellade una giusta cosmologia.

Notate come il greco — l'orientale non l'aveva affatto — possieda in misura ancora scarsa quella che chiamiamo *conoscenza storica*. Lo interessa piuttosto ciò che c'era quando la terra si formava nel cosmo, poi quando le forze interne della terra, le forze titaniche sconfissero altre forze a cui il greco accenna come a grandi, poderose forze spirituali che stanno alla base delle condizioni terrestri, in cui l'uomo è intessuto. Nell'epoca moderna siamo destinati a comprendere la *storia*, a poter indicare che l'uomo è uscito da un antico stato di sognante chiaroveggenza, ch'è pervenuto ora alla sua coscienza intellettualisticamente colorata e solo tinta di qualche sfumatura mitica, e che da questa sua coscienza egli ha da sollevarsi con strenuo lavoro su se stesso di nuovo alla visione del mondo spirituale.

Quest'epoca è il passaggio ad una *conquista cosciente* di un'esperienza nel mondo spirituale. Perciò dobbiamo volgere anzi tutto lo sguardo alla storia. Perciò, nel nostro movimento antroposofico, le varie epoche storiche sono state risalite fino al punto in cui gli uomini ricevevano ancora da entità superiori, ultraterrene, le loro conoscenze, perseguendo poi fino al nostro tempo quest'evoluzione storica.

Da parte dell'attuale scienza, quest'evoluzione storica dell'umanità è osservata del tutto astrattamente. Quali mai linee astratte vengono tracciate, quando si studia oggi la storia! Gli antichi perseguivano ancora quella storia ch'essi rivestivano nei miti, in cui essi connettevano la storia con tutta la natura e i suoi eventi. Noi non siamo più capaci di farlo. Ma gli uomini non si sono ancora abituati a chiedersi:

com'era, quando i primi uomini accoglievano la saggezza da entità superiori, e poi questo andò spegnendosi gradualmente? Com'era, quando un Dio scese dai cieli per incarnarsi, attraverso il mistero del Golgota, in un corpo umano e per compiere una grandiosa missione cosmica con questa nostra terra, così che solo da ciò essa riceve primamente il suo senso?

Tutta la teologia dei secoli XIX e XX soffre del fatto di non aver compreso il Cristo nella sua portata spirituale. A ciò deve ovviare una *scienza iniziatica* moderna che possa di nuovo penetrare nel mondo dello spirito, e che possa di nuovo parlare di nascita e morte, della vita fra la nascita e la morte e fra la morte e una nuova nascita, e della vita dell'anima umana nel sonno, così come ne abbiamo parlato oggi. Dev'essere possibile che l'uomo torni a conoscere anche quest'altra parte, spirituale, della sua esistenza. Solo così sarà anche possibile ogni progresso dell'umanità verso l'avvenire.

Nello stesso modo come un tempo gli uomini hanno rivolto la loro conoscenza solo ai mondi superiori, — ciò che potete osservare benissimo nella posa del Buddha, — come poi, per giungere a una cosmologia, essi l'abbiano ricavata dall'evoluzione della terra e siano stati iniziati nei misteri greci, chtonici, — ciò che il mito greco mette sempre in rilievo, — così noi, dopo che gli uomini hanno appreso nell'antica scienza iniziatica i segreti del cielo e quelli della terra, abbiamo bisogno di una scienza iniziatica moderna che possa muoversi, per così dire, ritmicamente su e giù fra cielo e terra, che interroghi il cielo, quando voglia una spiegazione intorno alla terra, e che interroghi la terra, quando voglia una spiegazione intorno al cielo.

E così circa — sia detto qui con ogni modestia — sono poste le domande e condotte ad una prima risposta nel mio libro *La scienza occulta*. Vi si è cercato di esporre ciò di cui l'uomo moderno ha lo stesso bisogno che l'antico orientale aveva dei misteri celesti, e i greci avevano dei misteri di Gea. Come stiano ora le cose con questa moderna iniziazione, dovrebbe esser pure osservato nel presente.

Per descrivere in pochi tratti quali compiti stiano alla base della scienza iniziatica attuale, vorrei anzi tutto accennare al fatto che, mentre per gli iniziati più antichi aveva specialmente valore il guardar su ai mondi spirituali, da cui l'uomo discende quando si riveste di un corpo fisico, e mentre per gli iniziati successivi aveva specialmente valore la discesa agli inferi, alla moderna iniziazione spetta, come ho già rilevato, di cercare, quale conoscenza, *il ritmico rapporto del cielo con la terra*.

Questo però viene conseguito solo considerando quanto segue. Certo, si deve conoscere il cielo, si deve conoscere la terra; ma poi si deve prendere in considerazione quello in cui, fra gli esseri che ci circondano, cielo e terra confluiscono in un intero; va contemplato coi tre organi testè descritti, e precisamente con l'occhio del cuore, con l'occhio solare e con l'occhio dell'uomo intero, *l'uomo* stesso. Chè l'uomo contiene segreti infinitamente più numerosi che non quei mondi che possiamo percepire coi sensi esteriori, e che possiamo spiegarci con l'intelletto legato ai sensi; il compito dell'attuale conoscenza iniziatica è quello di conoscere spiritualmente l'uomo. Si potrebbe dire che questa conoscenza iniziatica vuol conoscere tutto per poter comprendere, partendo dall'intero cosmo, l'uomo.

Confrontate ora la situazione dell'iniziato d'oggi con quella dell'iniziato antico. Mercè tutte le facoltà animiche degli uomini più antichi poteva essere svegliato il ricordo del tempo antecedente alla nostra discesa in un corpo fisico. Perciò, per gli iniziati più antichi, si trattava specialmente di un risveglio di *ricordi cosmici*. Per i greci era piuttosto un guardar dentro alla *natura*. Per l'iniziato moderno è questione d'imparare a conoscere immediatamente, quale essere spirituale, *l'uomo*. Egli deve pertanto conseguir la facoltà di liberarsi dalla sua comprensione terrena di ciò che mette l'uomo in relazione col mondo. Vorrei appunto darvene un esempio.

Rientra fra i più ardui compiti della conoscenza iniziatica il conseguimento di un rapporto con le anime che da più o meno tempo hanno lasciato la terra, varcando la

soglia della morte. È però possibile ottenere questo rapporto col risvegliare certe forze animiche più profonde. Ma prima bisogna rendersi ben conto che c'è da assuefarsi, per mezzo di esercizi, alla *lingua* che si parla coi morti. Essa è, per così dire, una figlia del linguaggio umano. Ma si sbaglierebbe di grosso, se si pensasse che questo nostro linguaggio umano potesse aver qualche utilità per corrispondere coi morti. Chè la prima cosa di cui ci si accorge è che i morti capiscono soltanto per brevissimo tempo dopo il transito quelli che, nel nostro linguaggio, sono i sostantivi. Ciò che designa un delimitato oggetto non esiste più nella lingua dei morti. In essa tutto si riferisce alla mobilità interiore. Perciò troviamo che, dopo qualche tempo dall'aver varcato la soglia della morte, gli uomini hanno un'effettiva ricettività solo per i verbi. Dobbiamo, per corrispondere coi morti, rivolger loro via via delle domande, formulandole in modo che siano per loro intelligibili. Poi viene, dopo qualche tempo, se siamo in grado di badarci, la risposta. Di solito è necessario che trascorran più notti, prima che il morto possa rispondere a domande da noi poste. Ma dobbiamo orientarci, come si è detto, nella lingua dei morti, e alla fine ci si presenta quella lingua che il defunto ha, e con cui entra in dimestichezza, perchè deve, con tutta la sua vita animica, allontanarsi dalla terra. Allora ci orientiamo in una lingua che non è più formata secondo le circostanze terrene, ma in una specie di *lingua del cuore*. Allora configuriamo il linguaggio come, in quello quotidiano, configuriamo solo le interiezioni, come quando pronunciamo un « Ah », se siamo meravigliati, come quando pronunciamo un « I », se vogliamo richiamarci a noi stessi. Solo allora i suoni e le loro combinazioni acquistano il loro grande, reale significato. E, a partire da questo momento, anche per noi la lingua trapassa in qualcosa dove non suona più conformemente agli organi, ma si metamorfosa così che quanto sorge dai fiori ci dà notizie intorno all'uomo, e noi stessi cominciamo a parlare con quanto emana dai fiori. Diventiamo noi stessi un fiore, e sbocciamo, per così dire, coi fiori. Immergendoci con le nostre forze animiche in un tulipano, esprimiamo

nell'immaginazione del tulipano quel che sulla terra è espresso nella forma del vocabolo. Torniamo a penetrare in ciò ch'è la controparte spirituale di ogni cosa.

Ma da questo esempio della lingua vedete già che l'uomo, varcando la soglia della morte, viene a trovarsi in tutt'altre circostanze; che, in realtà, sappiamo assai poco dell'uomo, se ne conosciamo il solo lato esteriore; che la scienza iniziatica moderna deve investigare l'altro lato dell'uomo. Ciò comincia già col linguaggio. E il corpo umano stesso ci si palesa in una luce differente, diventa esso stesso per noi un mondo, se ci addentriamo nella scienza iniziatica. Mentre l'iniziato antico doveva piuttosto far risorgere nell'uomo una facoltà perduta, risuscitar nella memoria la vita prenatale, l'iniziato d'oggi deve far qualcosa ch'è del tutto nuovo, che nell'uomo è progresso, che avrà senso per l'uomo anche quando egli avrà lasciato la terra, anche quando la terra non ci sarà più nel cosmo. È questo il compito della scienza iniziatica moderna, la quale deve prendere le mosse da questa sua forza, quando parla.

Come sapete, la scienza occulta è, di tempo in tempo, entrata nell'evoluzione spirituale della terra. Ha sempre da capo avuto luogo. Quella scienza di cui abbisogniamo, e che può scorgere solo un principio per la conoscenza dell'uomo in ciò che la scienza ordinaria accetta, sarà combattuta sempre più. Vi occorrerà forza per vincere l'opposizione. Chè prima che la moderna iniziazione, ch'è di nuovo un colloquio con le potenze soprasensibili, acquistasse nell'ultimo terzo del secolo XIX un'adeguata autorità, erano già all'opera le potenze avverse che attuano, per lo più inconsciamente, una condizione della cultura e della civiltà umana che tende a sradicare la moderna iniziazione.

Riflettete solo a come oggi si usi ribattere a tutto ciò che si presenta nel mondo come una cognizione. Questo è anche il mio punto di vista: così dice la gente senz'aver fatto alcuna evoluzione. Ciascuno vuol convalidare il suo proprio punto di vista con quello appreso nel momento stesso in cui parla. È, questa, oggi la cosa più deleteria per la gente, quando in genere si parla di conoscenza superiore, cioè di una

conoscenza per la quale bisogna esser prima maturi.

Quando nell'ultimo terzo del secolo XIX è emersa la possibilità di conquistare la moderna iniziazione, erano già attive le potenze avverse che volevano anzi tutto produrre il gran livellamento fra gli uomini anche nel campo spirituale. Molti si potrebbero citare come uomini nei quali quest'opposizione alla moderna iniziazione ha agito.

Credete forse che, quando vi dev'essere parlato nello spirito di questa scienza iniziatica, le parole debbano sonare allo stesso modo come suonano quaggiù per le ordinarie circostanze della terra? Se cerco di spiegarvi come il linguaggio umano si trasformi, quando si tratta di sviluppare una lingua per gli esseri del mondo dello spirito, così non mi fraintenderete, se vi dico ch'io stesso non misconoscerò mai la grande importanza che — parlando dal semplice punto di vista terreno — ha, per esempio, Rousseau, e mi adatterò, sempre ch'io parli dal solo punto di vista terreno, a parlare di Rousseau con tutto quello slancio e con tutta quella esaltazione e con tutta quella buona critica, con cui appunto ne parlano altri. Ma se dovessi tentar di rivestire di parole umane quel che la conoscenza iniziatica ha da dire su Rousseau, dovrei dirvi che Rousseau, con tutto il suo livellamento spirituale, si presenta alla conoscenza iniziatica, insieme con molti altri suoi compagni, come un chiacchiere per eccellenza.

Solo nella consonanza di ciò che risuona da una parte e dall'altra si ha quello che conduce ad una vera conoscenza dell'uomo. Chè questa vera conoscenza dell'uomo ha da essere edificata su ciò, su cui hanno edificato gli iniziati antichi, sopra l'*Ex Deo nascimur*. Ogni ricordo ha da fondarsi su ciò che può venirci incontro, quando contempliamo quel mondo, nel quale, in un modo per noi altri incosciente, il Cristo si fa nostra guida, come oggi vi ho descritto.

Ma dobbiamo introdurlo sempre più nella coscienza, così che riconosciamo ciò ch'è nel mondo, cui è pertinente il nostro anelito, come posto sotto la guida del Cristo; riconosciamo di entrar col Cristo nel regno dei morti: *In Christo morimur*.

Per il fatto però che col Cristo scendiamo nella tomba della vita quaggiù, segue con lui la risurrezione e la missione dello spirito: *Per Spiritum Sanctum reviviscimus*.